

Bravo e grazie a Giorgio Gaber

Signor direttore, venerdì 12 febbraio ho assistito, presso il nostro teatro Ponchielli, allo spettacolo di Giorgio Gaber. Ne sono stata colpita per la puntualità e la completezza dell'analisi critica, condotta dall'autore con grande lucidità e assenza di lungaggini querule e qualunque. Inoltre, ciò che mi ha toccato profondamente sono stati i momenti di delicatezza e di dolcezza irresistibili, con i quali, sapientemente, Gaber ha ammorbidito la crudezza e la densità, a tratti mirabilmente esasperata, dei suoi spaccati di vita quotidiana.

Abbiamo partecipato tutti, dalla platea al loggione, al pathos crescente, ad eruzioni emotive dirompenti.

E finalmente la quiete, placida e rigenerante. A fasi cicliche. Con il sostegno di un commento musicale perfettamente armonizzato col testo, e di un bravissimo elettricissimo

pianista.

Ma quel che più conta, e vengo alla motivazione del mio scrivere, è questo: ciò che Gaber prende in considerazione è qualcosa che pochi hanno la voglia, o meglio il coraggio e la forza di approfondire (per paura, per viltà, perché è scomodo): il nostro quotidiano, il valore, l'importanza dei «dettagli» della nostra giornata.

E il disorientamento, la confusione, l'incredulità di fronte ai grandi temi della vita: il matrimonio, un figlio, la morte. Tutto senza lasciarsi prendere la mano dai luoghi comuni e dall'inconcludenza, senza convenzionalismi, con punte di comicità (tanto per sdrammatizzare) e con pacata sofferta ironia. In ciò sta la sua grandezza ed è a lui che sento di esprimere (e chissà, forse altri «sentono» così intensamente i suoi messaggi, i suoi spunti!) una sconfinata ammirazione! Bravo!

Lettera firmata